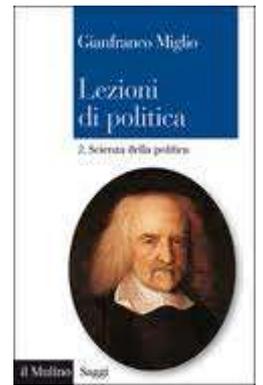


Titolo: Lezioni di politica  
(Volume Primo: Storia delle dottrine politiche)  
(Volume secondo: Scienza della politica)

Autore: Gianfranco Miglio  
Editore: il Mulino  
Anno: 2011



*«Alice cominciava a sentirsi assai stanca di sedere sul poggiotto accanto a sua sorella..., quand'ecco un coniglio bianco dagli occhi rosei passarle accanto, quasi sfiorandola.*

*Non c'era troppo da meravigliarsene, né Alice pensò che fosse troppo strano sentir parlare il Coniglio, il quale diceva fra sé: "Oimè! oimè! ho fatto tardi!" (quando in seguito ella se ne ricordò, s'accorse che avrebbe dovuto meravigliarsene, ma allora le sembrò una cosa naturalissima): ma quando il Coniglio trasse un orologio dal taschino della sottoveste e lo consultò, e si mise a scappare, Alice saltò in piedi ... e, ardente di curiosità, traversò il campo correndogli appresso e arrivò appena in tempo per vederlo entrare in una spaziosa conigliera sotto la siepe. Un istante dopo, Alice scivolava giù correndogli appresso, senza pensare a come avrebbe fatto poi per uscirne.*

*La buca della conigliera filava dritta come una galleria, e poi si sprofondava così improvvisamente che Alice non ebbe un solo istante l'idea di fermarsi: si sentì cadere giù rotoloni in una specie di precipizio che rassomigliava a un pozzo profondissimo.»*

Si tratta del noto inizio di *Alice nel paese delle meraviglie* di Carroll. La storia di un sogno, di un viaggio della fantasia tra mondi separati ma vicini.

Alice passa, infatti, dal mondo conosciuto ad un mondo parallelo che scoprirà fantastico incantato e per certi versi grottesco.

Un mondo estraneo e pure contiguo.

Se come Alice dovessimo seguire il Bianconiglio durante la sua corsa lasciando il mondo economico dove potremmo ritrovarci?

Personalmente ritengo che il mondo in cui ci troveremo sarebbe quello politico.

Politica ed Economia si richiamano come i mitici Castore e Polluce o come, meno prosaicamente, Stan Laurel e Oliver Hardy.

Coppie indivisibili che raggiungono la loro pienezza solo quando non sono scisse.

Un'affermazione forse un po' troppo perentoria che, tuttavia, trova una conferma nel pensiero dell'autore che voglio qui recensire: Gianfranco Miglio.

Per Miglio, studioso che desidero inseguire, come Alice fa con il coniglio, l'economia non è altro che una branca della politica.

Si potrebbe pensare ad un gioco di specchi in cui le immagini riflesse si corrispondono e dove il vero e il suo opposto hanno la stessa consistenza.

E' la politica una parte dell'economia o viceversa?

Lo stesso Miglio sembra perfettamente integrarsi con questo gioco di luce e riflessi, di immagini e specchi.

L'immagine originaria che catturo è quella di un insigne studioso preside della facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano per ventinove anni ininterrotti (dal 1959 al 1988), l'immagine riflessa è quella di un uomo politico, senatore della Repubblica dal 1992 al 2001 anno della morte.

Questa immagine sembra capovolgere la prima, non tanto perché manchino esempi di docenti universitari passati alla politica (così solo per ricordarne qualcuno basta pensare ad Amintore Fanfani, Dossetti, La Pira, Aldo Moro) ma, per il modo e i tempi con cui questo passaggio è avvenuto.

Una volta riposti definitivamente, per ragione d'età, gli strumenti dell'insegnamento, liberato dal ruolo di "scienziato della politica" necessariamente valutativo ed equidistante da ogni ideologia, sembra abbia voluto entrare in prima persona nell'agone della politica.

Perché "sporcarsi" le mani?

Perché farlo dopo i settant'anni?

Forse per mettere alla prova le sue teorie, per sperimentarle o forse per realizzare quanto riteneva si potesse fare conoscendo approfonditamente i meccanismi della politica.

Una specie di mago Merlino che abbandonato il suo laboratorio nella torre decide di usare la bacchetta per salvare la sua mitica Camelot.

Di fatto e credo di non dire un'eresia, Miglio per tutta la sua carriera è stato un pensatore "di frontiera".

Basta ripercorrere il suo pellegrinaggio politico che lo ha portato dalla Democrazia Cristiana (iscritto dal '43 al '59) a Eugenio Cefis, da Giovanni Marcora a Bettino Craxi, alla Lega, in bilico tra essere un Voltaire alla ricerca inesausta del suo Federico il Grande o il suo *alter ego*, la sua immagine contrapposta nel mondo incantato, il trasformista Fregoli.

Tuttavia questo aspetto pratico e contingente non deve offuscare la vera grandezza di Miglio come pensatore, nascondendo la somma statura del suo pensiero dietro etichette di poco conto.

A me, in questa sede, interessa solo il Miglio scienziato della politica, capace ancora di studiare cinque ore al giorno dopo aver lasciato da anni l'insegnamento.

Il Miglio che seppe far conoscere in Italia il pensiero di autori, per molto tempo del tutto ignorati, come Carl Schmitt.

Il Miglio capace di proporre importanti riflessioni nell'ambito della scienza della politica e del suo metodo.

In questa direzione vanno collocati i libri proposti dalla casa editrice il Mulino in cui sono riportate le lezioni del Professore.

Il primo volume riguarda la **Storia delle dottrine Politiche** mentre il secondo la **Scienza della Politica** e sono stati curati rispettivamente da Davide Bianchi e da Alessandro Vitale.

Entrambi i testi sono stati redatti avendo come base la registrazione di corsi completi.

Il primo volume di Storia delle dottrine politiche si basa sulle registrazioni effettuate nell'anno accademico 1974 - 1975 (integrate solo marginalmente da quelle dell'anno successivo).

Il secondo, invece, si basa sulle registrazioni effettuate nell'anno accademico 1981 - 1982.

Il poter contare su registrazioni e non solo su appunti cartacei, come nota Alessandro Vitale, consente di evitare un problema tipico del passato: «la ricostruzione sugli appunti per opera degli allievi» (Vol. II, p. 16) come avvenne, per esempio, per la Storia Economica di Max Weber, con tutte le conseguenze legate alla fedeltà degli stessi senza una possibile verifica e controllo da parte dell'autore.

Logicamente, come ci ricorda il curatore del secondo volume «la trascrizione delle lezioni ha richiesto l'eliminazione di alcuni salti...» (p.25, vol. II) nonché tutta una serie di interventi editoriali volti a eliminare lo iato esistente tra il linguaggio parlato e quello scritto, pur cercando di rimanere fedeli al pensiero (e alla parola) di Miglio.

In questo senso è bene ricordare come fa, ad esempio, Luigi Marco Bassani che «La vera forza di Miglio stava tutta nel suo intelletto e nella sua favella, ossia nella capacità, rarissima, di rendere chiari e cristallini concetti complicati. La chiarezza della sua mente gli rendeva naturale la spiegazione trasparente, anche ad un pubblico poco versato negli studi. Inoltre, non mi è mai più capitato di incontrare una persona che padroneggiasse la nostra lingua, scritta, ma soprattutto parlata, al modo in cui la padroneggiava Miglio. Molto spesso mi sono scoperto ad ascoltarlo in attesa di una qualche sorta di errore che non capitava mai: riprendeva il periodo fino a rendendolo piano e perfetto, tanto che le registrazioni delle sue relazioni – tutte fatte senza appunti di riferimento – venivano sbobinate e stampate senza alcun tipo di cura editoriale». (L. M. Bassani, Ricordo di Gianfranco Miglio e del suo federalismo, in AaVv. Il pensiero federalista di Gianfranco Miglio, Cierre edizioni, Venezia 2010).

Fedeltà alle parole di Miglio che però non è stata applicata alla cronologia dei volumi presentati. Miglio, infatti, durante i suoi anni di insegnamento aveva sempre posto prima l'insegnamento di Scienza della Politica e poi, al secondo anno, quello di Storia delle Dottrine Politiche. Scelta non condivisa dai curatori che ne invertono la cronologia convinti della contiguità dei due Corsi con il secondo, che in un certo senso, prende le mosse da dove era giunto il primo e cioè dalla ripresa dell'analisi del pensiero dei "contributori" di Scienza della Politica «che in realtà non erano altro che i teorici e i pensatori politici del Novecento più vicini alla sua sensibilità realistica (Max Weber, gli elitisti, Carl Schmitt ecc.)» (Vol I, p.23).

Entrando maggiormente nel dettaglio il primo volume, *Storia delle dottrine politiche*, mantiene nella sua stesura la struttura delle lezioni con la possibilità, ad esempio, che un argomento inizi in una lezione (e quindi in un paragrafo del libro) ma non esaurendosi continui anche in quelli seguenti costringendo il curatore a utilizzare accanto al titolo della lezione un numero ordinale per segnalare lo sviluppo dell'argomento.

Una scelta, questa, che dà sicuramente maggiore immediatezza allo scritto e che gli consente un maggior rispetto del testo originario ma che paga qualcosa in termini di chiarezza e di facilità di lettura.

Similmente il volume è corredato da note e da indicazioni bibliografiche precise ed esaustive con la citazione non solo della versione originale del testo richiamato ma, anche, con quella della relativa traduzione italiana.

Indicazioni assai utili per il lettore.

Tuttavia una bibliografia generale di riferimento alla fine del volume non sarebbe guastata.

Così come non condivido, appieno, la scelta operata coscientemente dal curatore di non inserire nelle note e nella biografia riferimenti ad altre opere di Miglio.

A tale proposito Bianchi afferma: «Nelle lezioni non vi è alcun riferimento, invece, ad altre opere di Miglio. Sarebbe stato stimolante ... ma un'impostazione di questo genere avrebbe aperto continue "biforcazioni" con sviluppi infiniti.

Per di più avrebbe dato un carattere critico a un contributo che, per sua natura, non ha: esso vuole infatti solo presentare la raccolta delle lezioni di Gianfranco Miglio.» (Vol. I, p.17)

Passando al contenuto il libro mostra l'attenzione costante per le lezioni da parte di Miglio testimoniata, tra l'altro, da alcuni suoi illustri allievi come Ornaghi attuale ministro, già rettore della Università Cattolica, studente di Miglio e autore della prefazione.

Amore per la disciplina che si traduce in pagine interessanti e fruibili anche da lettori non esperti.

Pagine in cui non mancano spunti e approfondimenti pur rimanendo l'impianto generale all'interno dei canoni della disciplina.

Come è stato notato la Storia delle Dottrine Politiche rappresentavano il "territorio di caccia" di Miglio che batteva in lungo e in largo alla ricerca della validazione storica delle sue tesi (Vol. I, pag. 22).

Leggendo, ad esempio, le pagine su Hobbes e venendo alla cessazione di legittimità del sovrano Miglio afferma: «Attualizzando la tesi di Hobbes, si potrebbe dire che un'ideologia mostra la corda e decade, quando non è più creduta e la classe politica che dietro vi si celava, rovina insieme ad essa.

Le ideologie infatti sono, di per sé, tutte vere e tutte false: vere finché sono credute, false quando tramontano (e – come è noto – prima o poi tutte si eclissano).» (Vol. I, p.260)

Leggendo queste parole come non pensare agli elitisti e in particolare, alla "formula politica" di Gaetano Mosca?

Eccoci allora ad un punto fondamentale.

La storia in Miglio svolge la funzione di verifica del suo pensiero e di spunto per la ricerca di quelle regolarità da porre alla base di un pensiero scientifico.

Come ricorda il figlio dello studioso, *Leo Miglio*: «*Scienza e Storia* sono due categorie che nella consuetudine hanno pochi legami: si fa anche dell'ottima storia della scienza, ma raramente si estrae scienza dalla storia. Questa era una specialità di mio padre. Il suo metodo di lavoro consisteva nella espressione di giudizi privati dei valori (diremmo forse meglio: senza pregiudizi) e nell'individuazione delle regolarità nei rapporti sociali e politici tra gli uomini, quelle che noi fisici chiameremmo leggi universali

Solo che, per uno scienziato della politica, i dati da cui estrarre queste leggi stanno appunto nella storia, cioè nella sua biblioteca, il suo laboratorio.»

Attraverso le parole di Leo Miglio siamo così giunti al secondo volume, nel quale si affrontano i problemi connessi alla creazione di una vera e propria scienza della politica partendo dal metodo e in cui rivivono molti degli argomenti già suggeriti quali: l'obbligazione politica, l'obbligazione contratto scambio, la rappresentanza politica, la guerra, la teoria amico – nemico e la classe politica .

Non avendo modo di approfondire queste tematiche vorrei ricordare che una buona parte dell'operazione scientifica di Miglio (in parte influenzato da Balladore Pallieri) si fonda sulla contrapposizione originaria fra patto di fedeltà e contratto scambio, fra un rapporto politico irriducibile, in ultima istanza, al diritto e un rapporto integralmente riconducibile al diritto privato. È questa contrapposizione fondamentale a generare la regolarità della politica in un'alternanza ciclica epocale quanto universale e a munire perciò la politica stessa di un ambito epistemologico autonomo.

Miglio, contrapponendosi a una parte della cultura italiana retorica, idealista e poco empirica, propone un metodo di studio razionale «basato sulla comprensione della nascita di fenomeni e strutture complesse partendo dai loro mattoni elementari, identificandone schemi

ripetuti e tipi reali, ossia classi di concetti che distinguono le persone o le istituzioni secondo caratteristiche chiaramente definibili» (Vol. II, p.22).

La posizione di Miglio ha delle corrispondenze, in questo, con la Scuola austriaca dell'economia e con il pensiero di von Mises come ha notato Angelo Panebianco

Partendo dai "tipi" la scienza della politica deve cercare quelle leggi che, una volta sottoposte a verifica o soggette alla falsificabilità popperiana, consentono la predittività.

In altre parole la scienza della politica sarebbe in grado di prevedere (o dovrebbe poter prevedere), con un buon grado di successo, la previsione dei fenomeni riguardanti una società.

La predittività non riguarderebbe tutti i fenomeni ma, soprattutto i macrofenomeni (Vol. II, p. 117), mentre sarebbe assai più fallace per quanto riguarda i microfenomeni.

Non ci si deve quindi aspettare che possa dare risposte sulla durata di un governo, ma sarebbe logico ipotizzare che sia in grado di fare previsioni sull'evoluzione di un sistema politico e sulla sua possibile fine.

Perché questo possa avvenire è necessario che lo scienziato della politica sia capace di non confondere ciò che studia con ciò che vorrebbe scoprire.

«Il reale che è lo studio della nostra conoscenza di per sé è neutro. Tutte le esperienze che facciamo sono neutre: solo se vogliamo, gli attribuiamo un significato.

D'altra parte una stessa esperienza vissuta in tempi e condizioni diverse, ci può apparire in modo differente piacevole o indesiderabile. (Vol. II, P.83)

Miglio chiede, perciò, che la scienza della politica (e quindi chi se ne occupa) sia valutativa.

«Posso preferire che ci sia il sole piuttosto che la nebbia ... il giudizio di fatto è se sia vero che i raggi del sole giungono fino a qui, indipendentemente dal giudizio di valore» (Vol. II, p.103).

Affermazione questa che appare più facile da un punto di vista teorico piuttosto che da un punto di vista pratico se è vero, come ad esempio sostiene Feyerabend, che nella realtà non si può scindere tra le convinzioni del ricercatore e le sue scoperte (posizione avvalorata dallo stesso Albert Einstein che affermava: «*Mettiamo a confronto uno scienziato con un epistemologo. Lo scienziato affronta una situazione complessa; e se vuole scoprire un qualche valore in questa*

situazione, egli non può usare una semplice regola prefabbricata, egli dev'essere un opportunista»).

Per Miglio, al contrario, ciò è possibile ma lo è solo in un mondo etico laddove chi studia non ha secondi fini o non ricerca regole a sostegno delle proprie idee magari da utilizzare nella politica spicciola.

Senza volermi dilungare troppo nell'analisi, per non cadere nella tentazione di abbandonare la recensione per passare ad un saggio, credo che queste tematiche possano essere importanti anche per lo studio dell'Economia.

Valga per tutte una domanda: l'economia può essere o deve essere una scienza predittiva?

E di conseguenza le teorie che si dimostrano fallaci devono essere abbandonate?

A ciò va aggiunto che ritengo sia non solo utile ma necessario conoscere, per chi si occupa di economia, il contiguo mondo politico. In questo senso questi saggi mi sembrano una buona guida. Un'opera meritoria e interessante.

Non posso dire se, come fanno Ornaghi e Schiera nella prefazione ai volumi, Miglio possa considerarsi un "classico" del pensiero politologico, ma ritengo che, la sua originale riflessione teorica non debba essere dimenticata e che questi lavori gli consentano, a buon diritto, di vedere collocate le sue lezioni accanto a quelle dei suoi maestri, Alessandro Passerin d'Entrèves, Giorgio Balladore Pallieri e a quelle di Bruno Leoni pubblicate postume alcuni anni orsono.

Ora come per Alice il sogno sta per terminare.

*«Risvegliati, Alice cara, — le disse la sorella, — da quanto tempo dormi, cara!*

*— Oh! ho avuto un sogno così curioso! — disse Alice, e raccontò alla sorella come meglio potè, tutte le strane avventure che avete lette; e quando finì, la sorella la baciò e le disse:*

*— È stato davvero un sogno curioso, cara ma ora, va subito a prendere il tè; è già tardi. — E così Alice si levò; e andò via, pensando, mentre correva, al suo sogno meraviglioso.»*

E' ora di tornare al nostro universo economico, con la speranza di ritornarvi arricchiti da una lettura colma di spunti interessanti.

Maurizio Canauz  
(Dicembre 2011)